

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

La predisposizione del giornalino del CNADSI è svolta volontariamente e gratuitamente.

La stampa e l'invio costituiscono viceversa costi includibili e incompressibili (si tratta di circa € 2.000 a numero).

Conseguentemente, se si crede nell'utilità della SOPRAVVIVENZA di questo strumento, è necessario rinnovare tempestivamente e generosamente l'adesione all'Associazione; altrettanto urgente e importante sarebbe una discreta azione di proselitismo verso colleghi, simpatizzanti etc. al fine di incrementare il numero dei soci e, quindi, rendere possibile una più incisiva azione del CNADSI per la difesa e il recupero del prestigio della scuola italiana.

67° CONVEGNO NAZIONALE MOZIONE N. 1

La condizione di tracollo della scuola elementare italiana sta emergendo anche agli occhi della comune osservazione, non ostante le capacità di mistificazione della *lobby* pedagogica, che su questo grado dell'istruzione ha avuto da molto tempo un particolare potere. Le fantomatiche classificazioni che vengono addotte, fondate su parametri valutativi estranei sia al vero sapere elementare sia ancor più ai valori formativi che questa scuola dovrebbe trasmettere, non valgono ormai a nascondere la desolante realtà. L'ignoranza dell'ortografia, dell'uso della punteggiatura, del calcolo più elementare, del sistema metrico decimale, di qualsiasi nozione di storia, della geografia dell'Italia, ecc. si manifestano ormai in tutte le sedi, oltre che ai gradi di istruzione successivi. Ancor peggio, queste lacune sono ammesse e addirittura giustificate dalla pedagogia ufficiale, che manifestamente attribuisce alla scuola elementare compiti diversi dall'insegnamento che tradizionalmente veniva compendato nella formula "leggere, scrivere e far di conto", ma che in realtà aveva ben altro respiro e valenza formativa.

Il processo degenerativo è stato lungo, ma ebbe due momenti di possente accelerazione: i programmi del 1985 e l'introduzione dei tre (ma anche cinque, sette) maestri nel 1990. Su questo secondo punto è da approvare e sostenere il tentativo della ministro Gelmini di tornare al maestro unico (ma si potrebbe dire "al maestro" e basta), tentativo ovviamente aversato da potenti correnti di opinione e dai portatori di molteplici interessi, che non si fanno scrupolo di ricorrere anche a demagogia e falsificazioni.

Tutto ancora da fare invece per le "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio personalizzati nella Scuola Primaria" e degli OSA "Obiettivi Specifici di Apprendimento", che sono più di seicento, dei quali solo la lettura diretta può dare idea delle basi aberranti che li sottendono e quindi spiegare le origini del disastro attuale, non solo cognitivo, ma anche formativo e addirittura educativo.

Si auspica quindi: a) prima di tutto la sostituzione di tali scellerati programmi; b) l'eliminazione di quanto sopravvive delle "innovazioni" berlinguer-beragnane, improvvisamente recepite e mantenute in vigore dalla ministro Moratti (anzitutto la assurda scansione in bienni con un V anno conclusivo: 2+2+1); c) il ritorno alla scansione, ben più naturale nei due periodi di I e II, e III, IV, V, sulla quale costruire nuovi, veri programmi, con l'auspicio che si introducano, aggiornati, i programmi del 1955; d) il ripristino degli esami di Quinta e di un esame interno tra il primo e il secondo ciclo.

MOZIONE N. 2

I soci del CNADSI, riuniti in Milano per il loro LXVII Convegno nazionale, considerati gli ultimi sviluppi della situazione della Scuola, approvano la seguente Mozione.

Sono senz'altro da approvare gli interventi del min. Gelmini volti ad invertire il processo pluridecennale di degenerazione e decomposizione della scuola italiana: per esempio il ripristino effettivo del voto di condotta, quello dei voti in decimi, l'intento più generale di riportare serietà e rigore in una scuola alla deriva sia sul piano della trasmissione del sapere, sia su quello della formazione intellettuale sia addirittura su quello della disciplina e del comportamento (e quest'ultimo non dei soli alunni).

Si devono tuttavia rilevare persistenti carenze e, talvolta, anche qualche provvedimento sbagliato.

Va premesso che un vero recupero della scuola non è possibile senza una rimeditazione

globale della natura e della funzione della scuola. Se si continua a considerarla non una Istituzione della Repubblica (o della *polis*, se piace di più), ma un servizio, per di più a domanda, ogni possibilità di riscatto è preclusa. Da qui, per intenderci, vengono il predominio sempre più accentuato della funzione custodiale su quella formativa e didattica, la pretesa che la scuola gestisca le attività più strane a discapito della sua propria e viceversa l'offerta da parte sua di altrettanti attività al fine di attirare un maggior numero di "utenti". Il tutto anche dietro l'usbergo della ormai invalsa "autonomia".

Le carenze consistono innanzi tutto nella finora mancata rimozione o correzione di leggi o parti di leggi che moltissimo hanno contribuito allo sfascio della scuola: dai famigerati Decreti delegati del 1974, al ridicolo ma deleterio "Statuto delle studentesse e degli studenti" del min. Berlinguer, a quanto della riforma Berlinguer rimane in vigore essendo stato infelicemente recepito dal min. Moratti (si possono citare la assurda scansione in bienni e il veramente indegno esame di Stato).

Non appare finora risolto il problema basilare della selezione degli insegnanti mediante concorsi fondati sulle discipline che ognuno voglia insegnare; si è aggravato il problema della formazione e selezione dei dirigenti (ex-presidi ed ex-direttori didattici), che oggi dà luogo a situazioni incredibili, sostenute se non altro dal fatto che il dirigente è ridotto (o si sente promosso) a fare di tutto, tranne quello che sarebbe il suo compito.

Ma anche per gli insegnanti la denaturazione della loro funzione ha raggiunto uno stadio intollerabile. Il carico burocratico, originato da una concezione della scuola, si diceva, globalmente sbagliata, ha portato ad un ignominioso saccheggio del tempo dell'insegnante, sempre più occupato a riempire scartoffie o costretto ad intervenire a riunioni inconcludenti: l'insegnamento delle sue discipline è ridotto a uno spazio residuale e de-responsabilizzato, quando pur, talvolta, gli venga richiesto.

Nel mentre si auspicano provvedimenti governativi volti a sanare queste carenze e a risolvere i relativi problemi, è anche da lamentare il perdurare, anche sotto i governi di centro-destra, di scorribande delle leggi finanziarie nel campo della scuola mediante provvedimenti che incidono pesantemente sulle strutture e sulla stessa didattica: il più significativo (e negativo) il portare tutte le cattedre a 18 ore avviato nel 2003 dal min. Moratti e portato avanti dal Governo attuale, con l'effetto da una parte di un risparmio assai aleatorio, dall'altra dello sconquasso delle cattedre stesse e del pregiudizio gravissimo della continuità didattica.

I soci del CNADSI confidano che da parte del Governo e in particolare dell'On. Min. Gelmini si voglia considerare quanto esposto qui sopra, in vista di provvedimenti normativi tali da risolvere le sorti della Scuola italiana.

CRONACA DEL CONVEGNO

Il Presidente, **prof. Enrico Orsi**, apre il convegno con un saluto cordiale ai presenti e ringrazia vivamente il Presidente della provincia di Milano, on.le **Guido Podestà** e il vice-Presidente **Maerna** per aver messo a disposizione per l'annuale convegno del CNADSI la bellissima sala affacciata sul giardino; il ringraziamento va esteso anche a tutti i collaboratori dell'Amministrazione che si sono prodigati per l'organizzazione.

Tra i presenti si notano l'On. **Sterpa**, il **prof. Lago Suardi**, il **prof. Aldo Bardusco**, il **prof. Roberto Pasolini**, il **prof. Ugo Sgubbi**, il **prof. Francesco Menna**, la **prof. Luisa Mariani**, il **prof. Bronzino**, la **sig. Pia Colombi**, la **maestra Pia Pellegrinelli** e molti altri.

Il presidente dà quindi la parola alla segretaria, **prof. Rita Calderini**, che ricorda le telefonate dell'On. **Roberto Formigoni**, del **Gen. Arvali**, del **Sindaco Letizia Moratti**, del **prof. Liberatore**, del **prof. Carlo Alberto Mastrelli** (professore emerito dell'università di Firenze, acca-

demico della Crusca, ex segretario nazionale dell'USPUR, ex presidente dell'Associazione Internazionale dei professori Universitari) che invia un interessante e propositivo messaggio di adesione, della **prof. Tagliaferro** in ricordo del marito, **prof. Duilio Tagliaferro**. Legge gli scritti di varie importanti persone, a cominciare dal **prof. Manfredo Anzini**, da poco dimissionario dalla presidenza del CNADSI; seguono gli scritti dell'On. **Guido Possa**, dell'On. **Roberto Formigoni**, Presidente della Giunta Regionale, dell'On. **Paola Frassinetti** (*Nell'occasione vi porto il mio saluto e l'augurio per la vostra preziosa attività. Io condivido le vostre battaglie in difesa della scuola del merito e della qualità che sono per me anche stimolo per le mie attività parlamentari come ad esempio quella a tutela dell'insegnamento del latino.*), dell'On. **Cristiana Muscardini**, del **prof. Gustavo Benedetti** (*Mi sembra che la lunga e coraggiosa battaglia condotta dal CNADSI contro l'impoverimento intellettuale generalizzato imposto al mondo intero (secondo Harold Bloom)*

dalla "rivoluzione" del '68, che ha ridotto anche l'istruzione in uno stato di declino totale, testimoni non solo una preziosa tradizione di elitarismo culturale da consegnare al futuro, ma cominci finalmente a dare qualche frutto anche sul piano della politica scolastica, finalmente convinta - come ha detto recentemente lo stesso Ministro dell'Istruzione - che "E' ARRIVATO IL MOMENTO DI AFFRONTARE IL TEMA DEL RECLUTAMENTO E DELLA VALUTAZIONE PER VEDERE CHI VALE E CHI NO": parole, che non possono non sostenere e spronare quanti continuano a sperare nella rinascita della Scuola"; il **prof. Roberto Bernardi**; il **prof. Giacomo Morpurgo** "Sono ammirato per la sua energia e per la continuità con cui prosegue la sua opera. Penso che con la Gelmini le cose vadano, in linea di principio, meglio. Ma penso anche che di fatto una persona non possa da sola ricostruire un edificio distrutto dalle fondamenta.

Mi sono messo in contatto con lei una volta che un'Accademia di cui faccio parte, l'accademia dei Lincei, aveva preso una decisione sulla riforma dell'università in pieno stile comunista, e mi ha ringraziato. Ma, ripeto, finché i comunisti controlleranno - come continuano a controllare attualmente - l'università (e credo in grossa parte anche gli altri ordini di scuole) nonché la magistratura, penso che né la Gelmini né Berlusconi possano fare molto.

Ripensando ai tempi di Alfieri e della vostra fondazione del CNADSI, devo dire che non avrei mai pensato di vivere in un paese in cui un partito comunista, anche ridotto male come lo è adesso, riesce a condizionare la scuola di tutti gli ordini e, in pratica, ad annullare di fatto uno dei valori più importanti, la meritocrazia.

Che tanti ancora, tra gli intellettuali non si rendano conto (o convenga loro non rendersi conto) dei misfatti compiuti dai comunisti e del danno irreparabile che hanno prodotto su tante generazioni in questo paese è un dispiacere continuo.

Per questo ammiro ancora di più Lei ed i colleghi che continuano a lavorare per minimizzare questo danno"; il **prof. Domenico Pecorari** ("Aderisco all'invito di salutare tutti i colleghi partecipanti al convegno augurando cordialmente il migliore successo.

È mia opinione che non basterà ricostruire l'edificio della scuola a partire dal primo piano, ma sarà necessario ricostruirlo a partire dalle fondamenta"); il **prof. Jacques Goudet** da Lione ("... nous tenons à vous féliciter pour la continuité et l'efficacité de votre travail pour la défense d'écoles qui soient vraiment éducatives, objectif qui est le même que celui que poursuivons en France"); il **prof. Eugenio Corti** ("Aderisco "toto corde" al vostro convegno, augurando il migliore successo in una fase culturale così sbalestrata come quella che stiamo vivendo"); l'**avv. Corrado Sforza Fogliani**; il **dott. Arnaud de Lassus** da Parigi invita per il 7 novembre a partecipare a una giornata sul sistema educativo, la **prof. Luisa Secchi Tarugi** ("Plaudo sempre alle vostre iniziative che con fermezza e coraggio portate avanti per cercare di recuperare qualcosa del vecchio valido modello delle nostre scuole completamente sfasciate, rese inutili dalla più vieta demagogia"); il **prof. ing. Giovanni**

Lombardo che invia un articolo che pubblichiamo a p. 8; il **presidente Alvaro Calanca** invia anche un nuovo volume sull'antichità greco-orientale; il **Gen. Luigi Arvali** il quale ricorda la sua continua attenzione sul martoriato territorio dell'Istria e dintorni.

Il **prof. Francesco Zaccaria** invia auguri e ricorda "Oltre Gentile che abolì nelle Magistrali metodologia e didattica, più recentemente un pedagogista americano di controcorrente, Brunner, sosteneva che solo chi conosce a fondo le proprie materie di insegnamento è in grado di estrarne le strutture essenziali adeguandole agli allievi di una data età.

Il metodo e la didattica sono il maestro stesso che, se sa, sa pure insegnare.

E più il maestro è ricco di cultura specifica ed ama la sua materia di insegnamento e il sapere in generale, più ha virtù di trasmetterli.

Concorsi centrali a Roma quindi (ad evitare i giustamente lamentati divari di valutazione tra Nord e Sud) con richieste di approfondite conferme agli esami orali per accertare l'autenticità delle prove scritte"). Chiude il saluto il **prof. Renato Cesarò** che osserva "... è vero e sacrosanto che, più ci si è allontanati dalla "Riforma Gentile", più l'edificio e l'impalcatura della scuola s'è disgregato e sfasciato.

La sinistra parla di scuola distrutta riferendosi a quello che sta facendo il Centro-Destra: da quale pulpito viene la predica, dopo tutta una serie di nefandezze causate da demagogia populistica, incompetenza e incapacità al potere, che hanno esautorato il Corpo Insegnante e i dirigenti Scolastici. Basta con le perdite di tempo dovute agli "organi collegiali" (assemblee, collettivi, riunioni inutili), torniamo in classe a spiegare, interrogare, far svolgere i compiti: riprendiamoci la Scuola."

Segue un breve intervento della segretaria **Calderini**: "Mi permetto di dire due parole nella mia veste di segretaria del CNADSI da una quarantina d'anni.

Il nostro CNADSI ha sempre cercato di difendere tutta la scuola italiana, dall'asilo all'università, contro le inaccettabili bizzarrie ispirate sia da una scarsa consapevolezza della tendenza a distruggere una scuola fatta per imparare a vivere dignitosamente e per apprendere correttamente le varie discipline, sia dallo scopo sottinteso di modificare la nostra società verso determinate tendenze politiche.

La nostra azione si è sempre svolta alla luce del sole e il nostro giornalino ne ha diffuso la notizia di anno in anno.

Siamo grati a coloro che ci hanno compresi e incoraggiati: molti, purtroppo, sono scomparsi, ma il loro ricordo ci aiuta a continuare secondo il loro indimenticabile esempio.

Molti altri sono tra noi e a loro rivolgiamo l'invito a continuare a collaborare e a sostenerci nella difficile azione diretta a risollevare la scuola italiana da decenni di assurda decadenza.

Se i docenti, forti di una preparazione specifica nelle singole materie e debitamente sostenuti dalle autorità costituite, riusciranno ad elevare il clima delle classi a loro affidate, la scuola italiana riprenderà il valore e la fama che per tanti decenni l'ha resa famosa nel mondo.

Applausi.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE

Innanzitutto un cordiale saluto a tutti i presenti e un ringraziamento a coloro che hanno voluto esserci vicini con un messaggio di apprezzamento, grazie soprattutto all'Amministrazione Provinciale di Milano, nelle persone del Presidente, on. Guido Podestà e del Vice-presidente e Assessore alla Cultura, ing. Maerna, che hanno reso possibile il nostro incontro in questa bella e prestigiosa sede.

La professoressa Calderini ci ha informati sulle adesioni alla nostra iniziativa, i relatori ci parleranno specificamente sul tema del Convegno, io mi voglio limitare ad alcune considerazioni sulla futura attività che potranno eventualmente costituire motivo di approfondimento e riflessione.

Sono stato per molti anni socio "dormiente"; la nuova situazione mi ha imposto di sviluppare alcune riflessioni che nascono dalla storia del Comitato:

- dopo 45 anni le motivazioni iniziali sussistono integralmente, anzi, si potrebbe dire che diventano sempre più attuali; dal sito del CNADSI cito (forse un po' semplicisticamente ma efficacemente): ... "vogliamo una scuola in cui si ricominci ad insegnare cioè ad istruire, formare ed educare i futuri cittadini in relazione: alle loro capacità, alle loro inclinazioni naturali, alle mete professionali o culturali che si prefiggono, alle esigenze della società.

La trasmissione dei saperi avvenga in modo da salvaguardare il patrimonio culturale, scientifico, artistico ereditato dal passato e che ci identifica come nazione ma anche aperto alle nuove conquiste scientifiche, alle nuove avventure dello spirito, alla costruzione di un futuro adeguato alle infinite potenzialità dell'uomo, senza metterne a repentaglio la natura di essere pensante e morale.

Una scuola che sia ragionevolmente meritocratica e selettiva.

Una scuola in cui ciascuno faccia il suo mestiere: il dirigente faccia il dirigente, il docente insegni, il ragazzo studi. Una scuola in cui regola fondamentale sia il rispetto dei ruoli e delle competenze.

Per il raggiungimento degli scopi condivisi dai soci, il Comitato ha la funzione di favorire l'interazione tra di essi, lo scambio (ordinato e serio) di esperienze, un'azione congiunta, più incisiva, che possa essere accolta dai responsabili amministrativi e politici (ci sono alcuni segnali positivi, mescolati a sempre riemergenti motivi di preoccupazione) per i quali il CNADSI potrebbe fungere da qualificato e disinteressato interlocutore. Esso infatti, attraverso i suoi membri, è indubbiamente un punto di riferimento di reali competenze e professionalità che andrebbero maggiormente sfruttate per un'organica azione di recupero e valorizzazione della scuola e dei docenti (presidi compresi).

Premesso tutto ciò, che mi sembra sia intimamente connaturato nell'Associazione (insieme con altri importanti aspetti come la politica scolastica, l'esa-

me di maturità, lo stato giuridico dei docenti, i Decreti Delegati, la sperimentazione scolastica incontrollata, l'organizzazione dei gradi scolastici), vorrei solo proporre qualche azione, coerente con questa linea, ma che possa favorire la nostra visibilità in termini ancor più propositivi: penso a incontri a tema, come quello dell'odierno Convegno (o Latinitas, in febbraio); prima di tutto per concludere l'iter, strettamente connesso, dalla scuola elementare all'università, e poi per l'approfondimento e le proposte correlate con la didattica: insegnamenti, programmi, specifica docenza,...

- Infine: qualità e quantità sono categorie distinte, ma è innegabile che il peso di un'associazione è anche legato alla sua rappresentatività: è questo un invito a un discreto ma tenace proselitismo.

Termino dopo queste prime considerazioni perché vorrei lasciare il maggior spazio possibile ai nostri relatori e ai successivi interventi che mi auguro saranno numerosi e, come sempre, ne sono convinto, di persone competenti e motivate professionalmente e culturalmente.

E' sull'aiuto di tutti che dobbiamo contare e tutti, in maniera differente, possono collaborare attivamente: ne ho avuto prova in questi mesi e per l'organizzazione del Convegno.

Come è stato rilevato, oggi la vera sfida tra gli schieramenti, quella che definisce e discrimina, non è più l'economia, la politica estera o altro, ma proprio quella educativa, ovviamente nella sua accezione più ampia: cultura, formazione, valori fondanti, senso della vita ...

Buon lavoro!

ENRICO ORSI

Il Presidente invita quindi ad intervenire l'on. Sterpa.

L'On. Sterpa rende omaggio a una vecchia e cara amica ("la vera Signora della scuola italiana"), fin dal 1961, e considera l'associazione l'unica pattuglia a difesa della scuola italiana, talmente decaduta che non si sa se ci sia ancora la possibilità di risollevarla.

Si meraviglia, anzi, che l'Associazione non venga adeguatamente riconosciuta e valorizzata.

Quello che lo preoccupa è la scarsissima considerazione verso la scuola, l'anima della società.

Lamenta la leggerezza con la quale la si tratta; nel '21 Giolitti fece ministro Croce, durante il fascismo fu fatto ministro Gentile. In questi ultimi anni si è costantemente parlato male della riforma Gentile, ma bisogna riconoscere che essa fu una riforma rivoluzionaria rispetto alla struttura precedente, che diede alla scuola italiana una riconosciuta eccellenza.

La successiva riforma Bottai non fu del tutto negativa, ma anche di essa non c'è più traccia.

Maggiormente apprezzabile quindi l'azione del CNADSI a favore di una scuola autentica come sarebbe auspicabile: talvolta sono proprio le minoranze a determinare le sorti della storia: questo è proprio lo scopo della nostra riunione, alla quale si associa toto corde.

DISCORSO DEL DOTT. ALESSANDRO GNOCCHI

Il **dott. Gnocchi** si dichiara onorato, quale marito di una maestra elementare, di trovarsi a fianco dell'On. Sterpa. Non ritenendosi tuttavia particolarmente titolato a parlare di argomenti specificamente scolastici, afferma che il suo intervento si svilupperà su alcune considerazioni sul momento presente per quanto riguarda l'educazione.

Vuole dimostrare che esiste la possibilità di continuare a sperare, perché dietro di noi c'è sempre qualche cosa di buono da recuperare.

Partirà da tre constatazioni; la prima: oggi è difficile insegnare, è difficile educare perché è venuto meno il concetto fondamentale di trasmettere il sapere e quindi dell'autorità.

La parola d'ordine, specialmente quando si tratta di relazioni che vanno da un adulto a un ragazzo e viceversa è la parola amico: il maestro deve essere un amico, il papà è un amico, la mamma è un'amica, il carabinieri deve essere un amico, il sacerdote è un amico etc.

Questo produce la disintegrazione dei rapporti perché non è vero che l'insegnamento e l'educazione si fondino sull'amicizia e quindi sulla chiacchiera e sul dialogo.

Nel momento in cui io, genitore o insegnante, mi trasformo in un amico non sono più in grado di insegnare, dare un esempio, punire o premiare perché non ho titolo per farlo.

Quindi la scuola si trasforma in quello che ho chiamato la pedagogia della chiacchiera.

Non si fa altro che parlare, discorrere, per fare in modo che, per esempio, ci sia quella che si chiama cultura della legalità: viene un esperto e parla agli alunni della legalità; ma i ragazzi per diventare persone oneste hanno bisogno di persone oneste, non di persone che parlano dell'onestà.

Allo stesso modo nel campo dell'educazione religiosa i ragazzi non hanno bisogno di preti trasformati in sociologi che parlino della preghiera, ma hanno bisogno di preti che si inginocchiavano davanti all'altare e preghino; non hanno bisogno di genitori che facciano grandi discorsi sull'educazione, sui valori, e poi non si interessino più dei loro studi.

Hanno bisogno di genitori capaci di dire sì e di dire no e quando ne viene chiesto il motivo rispondano "perché lo dico io".

E' un'affermazione di autorità che ha un seguito implicito: "lo dico perché ti voglio bene".

Vi è un altro aspetto che caratterizza la società attuale: un modo di concepire la vita derivato dalla dialettica hegeliana.

Questo comporta che l'accento venga posto sulla antitesi, per cui ogni realtà debba essere per forza negata, corrompersi, per poter diventare qualcosa che a sua volta svilupperà un analogo processo.

Ne segue un fatto molto problematico per quanto riguarda l'educazione.

Se dentro di sé l'uomo assume la ne-

cessità che qualche cosa si deve corrompere per poter diventare altro, ciò mette in evidenza l'aspetto negativo della propria vita: non sono veramente autentico se non provo dentro di me il piacere di ciò che non è buono. In ambito cattolico questa tendenza si può tradurre così: non sono veramente cristiano se non provo dentro di me il morso del peccato.

E' evidente che esiste il senso del peccato perché l'uomo è ferito dal peccato originale, ma lo devo arginare.

Questa distorta mentalità, di giustificare gli aspetti negativi della propria vita porta all'abbandono della confessione e, nella vita civile, la presunzione di impunità: si può fare tutto, tutto è giustificabile.

L'insegnamento, l'educazione, quando va bene, sono il tentativo di rapportarsi a una persona, a un singolo o a una classe, mentre la vera educazione deve avere come scopo principale il sapere; ciò che è fondamentale nell'insegnamento non è l'alunno, ma il sapere.

L'insegnante deve preoccuparsi di trasmettere ciò che sa e che vale a qualcuno che gli sopravviverà.

Non deve considerare per prima cosa il bene della tal persona, ma il bene della trasmissione del sapere: qualcosa che ha ricevuto e deve tramandare agli altri.

E' chiaro che tutto questo è rivolto alle persone alle quali si vuole bene, ma il bravo insegnante non è colui che vuole bene ai suoi alunni, ma colui che insegna e trasmette qualcosa ai suoi alunni.

Giustamente l'On. Sterpa andava dicendo che bisogna tenere duro e se si tiene duro, c'è la speranza, che è una virtù; per poter fare ancora qualcosa ci si fonda sul fatto che abbiamo a che fare con degli uomini.

E' ovvio che ci troviamo in una società che non riesce a esprimere persone quali Croce o Gentile a ministri dell'Educazione.

Del resto esistono realtà e situazioni che testimoniano che l'uomo ha bisogno di uno scopo grande e difficile da raggiungere per essere veramente uomo; non solo, abbiamo bisogno di sapere e di riconoscere che vivere è rischioso, mentre la società di oggi fa di tutto per evitare il rischio.

Rimango sempre stupito dal fatto che quando c'è una calamità naturale, in qualsiasi parte del mondo, la prima notizia sui giornali, in televisione è una polemica per il ritardo dei soccorsi.

Ma chi soccorre fa quello che può, nessuno pensa a ciò che è avvenuto, la polemica è sul soccorso, perché io non devo rischiare nulla, perché rifiuto l'idea di poter morire in qualsiasi momento.

Tutto questo si traduce in un aspetto fenomenologico e culturale, anche spicciolo, che si può tradurre nel concetto che questa società è nata negando la figura del padre.

La civiltà occidentale, come tutte le civiltà tradizionali, è nata ed è cre-

sciuta sulla figura del padre e della casa. Tutti i grandi romanzi e i grandi poemi non sono niente altro che la narrazione di un grande ritorno a casa, si pensi a Omero, ai Promessi Sposi. C'è addirittura una scuola letteraria americana che sostiene che Omero, come tante altre opere di questo genere, non sono altro che la riscrittura della parabola del figliol prodigo. Si può essere d'accordo o meno, però è notevole un aspetto di questa tesi: ciò che fa veramente una civiltà è il concetto di dimora ed è il concetto di colui che tiene questa dimora, che è il padre.

La società moderna, invece, si basa sulla negazione del padre e quindi sulla distruzione della casa.

Però non so quanto potrà durare perché questo è assolutamente antiumano: negare all'uomo la propria dimora, i motivi per cui questo uomo è al mondo vuol dire annientarlo.

I grandi totalitarismi del '900 hanno fatto esattamente questo: hanno tolto ad ogni uomo ciò che era propriamente suo.

Tanto è vero che, dal punto di vista strettamente simbolico, le case sono state sostituite dai lager e dai gulag, dove non c'era per ciascuno la propria casa, dove c'era questo grande recinto comune fatto di baracche.

Vado alla conclusione utilizzando un criterio diverso, con un racconto di uno degli scrittori che amo di più: uno è Chesterton e l'altro è Guareschi.

Egli aveva capito che cosa stava succedendo e ha scritto molte pagine sulla disgregazione di questa società, pagine che sembra siano state scritte ieri sera. Nelle sue pagine ha mostrato quello che è l'aspetto più bello di essere uomini, il ritorno a casa.

Ad esempio nel racconto "Emporio Pitacìo" che narra l'esperienza di un giovane che, per rincorrere il successo nella lirica, tronca ogni legame con i genitori e con la sua terra, ma alla fine le circostanze gli impongono un rinsavimento catartico e la riscoperta delle sue radici.

Pagine che dicono qualche cosa di grande, qualcosa che è dentro di noi ed è sempre possibile riscoprirlo. Voglio sottolineare solo il fatto che il racconto si chiude con le parole di Don Camillo: "Gesù, fate che le anime dei suoi vecchi l'abbiano sentito"; questa riga contiene il fatto che l'uomo ha bisogno di intermediari e questa consapevolezza è importante per riuscire a insegnare, educare, comandare le persone di cui abbiamo la responsabilità; insegnando ciò che abbiamo imparato, ma soprattutto insegnando che quello che abbiamo imparato è bello ed è grande perché è stato creato da Dio.

Vivi applausi dai presenti, congratulazioni del Presidente.

Su invito del Presidente interviene quindi il **prof. Angelo Ruggiero**, presidente dell'AESPI, associazione amica del CNADSI, il quale ricorda tutte le battaglie per la difesa della scuola, molte condotte senza risultato.

Rivolge una saluto particolare alla

prof. Calderini e si rallegra degli interventi precedenti che non lo fanno sentire isolato nella difesa della scuola.

E' lieto che si parli nel presente convegno della scuola elementare, nella quale egli ha insegnato e lo ha formato nell'insegnamento: aveva classi di 52 bambini che si portavano fino alla quinta. Concorda che per insegnare occorre l'autorità.

Sostiene che per insegnare efficacemente la lingua italiana bisogna insegnare la grammatica, i verbi, come non si può insegnare la matematica se non si insegnano preventivamente le tabelline e tutto il resto. Adesso ci sono classi piene di stranieri che devono imparare la lingua; occorre mettere chiaramente le basi per poter continuare efficacemente lo studio.

La scuola elementare attuale è pessima perché non si insegna più niente: si fanno cose inutili per cui non riescono a imparare bene neppure nelle superiori e anche i professori più dotati non possono più sanare le basi vacillanti. Ha poche speranze, malgrado la buona volontà del ministro Gelmini perché il Ministero è ancora in mano alla sinistra.

Il prof. Ruggiero termina ringraziando e formulando auguri per il proseguimento del Convegno e dell'attività associativa.

Il Presidente approfitta della presenza del **presidente Peyrani**, chiedendogli un breve intervento.

Il Preside ricorda dapprima la struttura scolastica di Gentile, vero architetto della scuola, che ha raggiunto ottimi risultati, per quanto negli ultimi anni quest'opera sia stata progressivamente smantellata.

Afferma che la scuola italiana non è la peggiore, come viene a volte descritta. Qualche anno fa ha studiato le scuole straniere con riferimento a quella italiana e ha notato, attraverso un certo gruppo di parametri, che la scuola italiana non era certo la peggiore; ad esempio in Italia si fa tutto il tema, si leggono o si leggevano, anche testi antichi (per es. l'Odissea), c'era lo studio del latino alle medie, anche se poi la struttura è stata corrosa e deteriorata.

E' falso che la scuola italiana sia inferiore alle altre, piuttosto il docente deve essere scelto con grandissima cura, non come adesso con criteri burocratici e amministrativi.

Il professore deve conoscere bene la sua parte e coinvolgere l'alunno.

Il punto culturale è il punto chiave per migliorare la società; senza cultura non può che scivolare verso il basso, ma al di là di aspetti un po' enfatizzati come il bullismo, adesso è un dato di fatto che non si studia più, non si danno compiti a casa, si fanno troppe ore a scuola, senza un successivo approfondimento personale.

Il preside Peyrani conclude quindi con l'augurio di una buona riuscita del Convegno.

Il Presidente invita quindi il secondo relatore, la **sig. Clementina Melotti Boltri** a presentare la sua relazione:

UN "MIRACOLO" INCOMPIUTO

Roma, Forum sull'emergenza educativa, 28 marzo 2009.

Mons. Luigi Negri denuncia l'abdicazione della famiglia al proprio ruolo educativo, affidato da qualche decennio alla scuola: "Una delega rovinosa, perché si è pensato che l'educazione fosse l'assunzione, il più delle volte acritica, dell'ideologia dominante.

E se l'azione della scuola non è stata così negativa, questo è accaduto perché generazioni di insegnanti veramente capaci hanno temperato il rigore ideologico dei programmi scolastici.

Dobbiamo essere profondamente grati a quelle generazioni di insegnanti, di scuola primaria e secondaria, soprattutto cattolici...".

Oggi quegli insegnanti chiedono aiuto, ancor prima che gratitudine.

Non hanno voce per farsi ascoltare, poiché i sindacati ignorano i maestri veri. Il ministro Gelmini sta dimostrando determinazione e potrà soccorrerli, ma dovrà comprendere le cause del loro grido di dolore.

Loro vogliono poter insegnare e cercano qualcuno che li ascolti, vogliono raggiungere il Ministro, sperano che il clima nelle scuole, tossico per le riforme ideologiche degli ultimi decenni, sia finalmente risanato.

Scrivono al professor Giorgio Israel che presiede la Commissione per la stesura dei profili dei docenti e presiederà, lo spero, la Commissione per la stesura dei nuovi programmi.

Le maestre esasperate scrivono anche a me. Sono testimonianze che non si possono ignorare.

"Mi chiamo Barbara... Ho trentasei anni e quando ne avevo otto già desideravo diventare maestra. Insegno in una prima elementare. Oggi la situazione è anche peggiore di quella che lei ha raccontato nel suo libro C'era una volta la scuola elementare. La legge sull'autonomia ha assestato l'ultimo colpo ad un sistema ormai a brandelli.

Voglio bene ai miei alunni e trascorro notti insonni pensando ad una scuola primaria che assomiglia ad un patetico teatrino delle feste, affollata di esperti che disturbano le lezioni, una scuola dove si perdono ore a riempire registri di obiettivi tanto altisonanti e numerosi quanto vaghi, ripetitivi e incomprensibili; dove il tempo per insegnare a leggere e scrivere deve letteralmente rubarlo, dove è d'obbligo vergognarsi della propria passione per questo lavoro.

Sono innamorata della scuola. Mi giro intorno e cerco qualcuno con cui comunicare, ma le colleghe migliori sono depresse, annientate o inasprite, prive di speranza...".

Altre voci:

"Sostenere il ritorno al maestro unico, al voto in condotta, al giudizio espresso in decimi, rifiutarmi di partecipare agli scioperi strumentalizzati da PD e Cgil è una posizione considerata imperdonabile.

Si vive male in una scuola dove non ci sono regole né meritocrazia, dove ci si

riunisce per perdere spudoratamente il tempo parlando di progetti, monitoraggi, pianificazioni, senza riuscire a cambiare neanche una virgola alla realtà dei fatti; dove i libri di testo sono insignificanti, spesso diseducativi; dove, se un alunno corre ad abbracciarti o ti regala una letterina, sei bollata come quella mielosa che scade al ruolo di mamma.

Nell'attuale sistema scolastico è scomparso il soggetto, ogni soggetto: il maestro, l'alunno, il genitore, il personaggio che ha fatto la nostra storia, lo scrittore e il poeta che ci hanno affidato le loro opere. Tutti invisibili, ormai, i piccoli e i grandi...".

"Professor Israel, maestra Clementina, vi scrivo per raccontarvi che sono amareggiata e carica di rabbia.

Dalle ore 14 alle 18, quattro ore di pianificazione, ovvero come buttare il tempo e rovinarsi il fegato. Intervengo: visto che tutti si lamentano per il tempo sprecato nei progetti e nei loro epiloghi, feste e merende, visto che il collegio docenti è sovrano, perché non cogliamo l'occasione per proporre infine l'annullamento di questa pessima abitudine a banchettare? Alcune colleghe mi si scagliano contro, gridano, difendono il valore del lavoro per progetti, per la continuità con la materna e la media. Ribatto: la continuità fatta con le drammatizzazioni e rinfresco finale riesce solo a compiacere il dirigente; si tolgono intere mattine all'italiano e alla matematica.

Mi accusano di essere una paladina del puro nozionismo, patetica, mentre la finalità della scuola è quella di formare l'uomo e il cittadino.

Ribatto ancora che l'alunno, per crescere e formarsi, ha bisogno proprio degli strumenti che io gli voglio fornire, perciò voglio trasmettergli il tesoro della cultura che sta a fondamento della nostra grande civiltà.

Gridano all'anatema: definire la nostra civiltà come "grande" è inammissibile eurocentrismo; noi dobbiamo essere per l'accoglienza dei diversi, per l'interculturalità!

Mi accusano di razzismo intollerabile... Gli insegnanti che condividono le mie idee se ne stanno zitti per tutto il tempo del linciaggio, poi, fuori, mi danno ragione... La categoria è malata, forse il mondo sta impazzendo.

Eppure una operazione indolore, come quella di bloccare finalmente la dannata pratica della scuola per progetti, non mi sembra così difficile.

Caro professore, cara maestra, si può convincere la Gelmini a muoversi in questo senso??"

"Gentile signora, spero vivamente che i coraggiosi tentativi del professor Israel e suoi facciano comprendere al ministro Gelmini la particolare gravità del colpo finale inferto alla scuola: il regolamento sull'autonomia, che nel 1999 ha portato al decentramento delle singole istituzioni scolastiche e ha introdotto il POF, il piano dell'offerta formativa.

Si tratta della carta d'identità della scuola: penso che sia il peggiore dei

provvedimenti ministeriali. I presidi hanno cominciato a chiamarsi dirigenti scolastici e ad avvalersi delle funzioni-obiettivo, ossia a delegare le proprie responsabilità organizzative e gestionali agli insegnanti.

Così gli insegnanti, invece di insegnare, devono far la spola tra la segreteria, il telefono, le amministrazioni comunali, gli enti privati. La scuola si è trasformata in un'azienda. Ma non fa soldi, li va elemosinando in maniera mortificante.

Che cosa nel frattempo facciano i bambini in classe non ha importanza, l'essenziale è che tutta la farsa si concluda con mostre, mercatini, saggi e feste finali.

La carta d'identità della scuola ha fatto perdere totalmente il senso di identità al nostro sistema educativo".

"Oggi pomeriggio ho presieduto il consiglio di interclasse.

Seguendo l'ordine del giorno, ho illustrato ai genitori lo svolgimento dei lavori sui progetti in attuazione. Alla fine le mamme sono rimaste in silenzio. Poi alcune si sono guardate e hanno esclamato: Insomma, è tutta una festa! E un'altra: E' il paese dei balocchi! Un'altra ancora chiede se finalmente, dal prossimo anno, si comincerà a bocciare, perché altrimenti i bambini prendono la scuola come un gioco; suo figlio maggiore è arrivato alle superiori talmente abituato al clima giocoso che adesso fa una gran fatica a prendere sul serio lo studio.

Insomma, anche la gente più umile capisce quello che al Ministero dell'Istruzione non vogliono capire!"

"Sono un'insegnante elementare con trent'anni di servizio. Stiamo trascorrendo mattinate intere a fare le prove di teatro. Mercoledì ci sarà lo spettacolo. Ma che problema c'è se si saltano ore e ore di lezione? Da noi si accavallano due progetti, per cui lo stesso giorno non sapremo come dividere gli alunni tra la festa della biblioteca e la festa di danze e canti degli altri paesi. Quest'anno c'era il progetto di scrivere un testo tipo "Speriamo che me la cavo..."

Non sa, cara signora, quanti errori, o meglio orrori di ortografia ho visto scritti da colleghi, tutti giovanissimi e anche laureati.

Ho capito che l'ortografia e la grammatica non si insegnano più alle elementari per un motivo molto semplice, perché gli insegnanti non le conoscono!"

"Signora Clementina, volevo dirle che ogni mattina per me andare a scuola è come attraversare un paese bombardato, pieno di macerie e cadaveri.

Sono sfianata dal clima di terrore, da questa dittatura esercitata subdolmente dai testi, dai corsi di aggiornamento, dai lavori per progetti, dai sindacati, dai colleghi sfaticati e intristiti... Per fortuna, quando entro in classe ritrovo la mia scuola e posso continuare a sperare".

Chi risponderà alla richiesta di aiuto di tanti maestri veri? Mariastella Gelmini ha saputo scegliere persone competenti e capaci, coordinate dal-

l'ottimo professor Israel; ma riuscirà a sostenerle quanto basta affinché le loro fatiche non siano vanificate?

Le corporazioni sindacali e i burocrati dell'amministrazione, con l'avallo di ministri acquiescenti e ideologizzati, hanno provocato il disastro con un lavoro indefesso iniziato negli anni Settanta, predicando egualitarismo, permissivismo, buonismo, pietismo.

I risultati sono quelli periodicamente rimarcati nelle classifiche Ocse e Pisa. Ce ne manda uno stralcio il lettore Marco Tioli, molto attento al mondo della scuola.

Se tanti italiani si curassero quanto lui delle vicende dell'istruzione pubblica, probabilmente il Professore e il Ministro riuscirebbero a sconfiggere le resistenze dell'amministrazione, dei sindacati e del pedagogismo orientato. I test Ocse e Pisa, condotti su studenti di quindici anni, valutano la preparazione fornita dalla scuola primaria e dalla secondaria inferiore, cioè da elementari e medie. I dati che ne emergono meritano attenta riflessione.

- Dallo studio recente possiamo rilevare che i Paesi con un elevato numero di alunni per classe occupano i primi posti nelle classifiche del profitto; mentre Italia, Portogallo e Grecia, con basso numero di alunni, ottengono risultati scadenti.

- La qualità dell'apprendimento risulta inversamente proporzionale alle ore trascorse a scuola; i nostri alunni, rispetto a quelli degli altri Paesi occidentali, stanno molte ore a scuola e ciò non giova al loro profitto.

- La spesa per l'istruzione in Italia sta nella media dei Paesi occidentali sviluppati, ma i nostri insegnanti percepiscono una retribuzione inferiore; tuttavia il costo, in relazione al numero di studenti e alle ore d'insegnamento, è elevato. Il modello premiante scelto dagli altri Paesi è di avere in cattedra meno insegnanti, con maggior numero di alunni e retribuzione migliore.

Queste classifiche dovrebbero costituire un segnale di allarme per chi sta ai vertici dell'Istruzione pubblica.

Ma l'ideologia livellatrice ha avuto buon gioco per troppo tempo.

Il basso numero di alunni per classe è una scelta che risale agli anni Settanta, conseguente all'inserimento in classi normali dei bambini portatori di handicap, o "diversamente abili"; ma talvolta le disabilità intellettive sono gravi e anche gravissime.

C'è da chiedersi se possa sempre giovare l'inserimento allo stesso bambino disabile, se infine giovi al livello di preparazione di tutti gli alunni.

Le molte ore trascorse a scuola sono diventate servizio sociale prima che culturale; ma, quando l'aula diviene luogo di abituale soggiorno, i maestri perdono l'autorevolezza che quel ruolo comporta, c'è confusione e confidenza, l'ambiente scolastico perde la sua sacralità.

Tuttavia la scuola parcheggio fa comodo ai genitori, oggi abituati purtroppo a delegare ai maestri la cura

dei propri figli. La scuola a moduli, scelta esclusivamente italiana, arruola un eccessivo numero di insegnanti, con avvicendamenti in cattedra frequenti e scarsamente proficui per gli alunni.

Negli anni Ottanta la scuola primaria è stata terra di conquista dei sindacati: sono riusciti, con l'avallo dei legislatori, a moltiplicarvi i posti di lavoro, a discapito della qualità dei programmi, dell'apprendimento dei discenti, della selezione e retribuzione dei docenti.

Il ministro Gelmini, in visita a Pavia nel maggio scorso, durante un convegno nell'aula magna del Collegio Cairoli ha dichiarato: "La scuola non è uno stipendificio!"

Qui sta il punto: scoperte le radici del declino, bisogna che qualcuno cominci a estirparle.

Il pacchetto delle riforme già in atto è da considerarsi di buon auspicio per il "miracolo" atteso.

Ma i fautori del declino si ribellano: i sindacati e i burocrati temono che ogni scelta di rigore e di qualità possa erodere le conquiste dei loro ultimi decenni ruggenti.

Contestano i voti numerici e il grembiolino, istigando le loro becere truppe. Eppure i voti espressi in numeri saranno senza dubbio di miglior comprensione per i genitori e renderanno più agevole la valutazione da parte dei maestri, almeno di quei maestri che possiedono qualche minima nozione di aritmetica.

E il grembiolino consentirà ordine e igiene, smorzando le piccole vanità, i confronti spiacevoli, l'umiliazione di chi non può permettersi abitini firmati. Di quel pacchetto, il gran bersaglio della rivolta sindacale è la riforma più significativa, il ritorno al maestro quale figura stabile di riferimento.

Non sarà "unico", ma ad orario prevalente, coadiuvato da specialisti per l'inglese, la religione, la ginnastica.

La scuola a moduli ha procurato danni irreparabili; eppure c'è ancora chi si rifiuta di comprendere la valenza educativa della maestra di classe, presente e responsabile, punto fermo per alunni e genitori.

"A scuola i bambini giocano allo spaccio", titolava il Corriere lo scorso 24 luglio.

Notizia terrificante. Dove stavano le maestre, mentre i bambini imitavano i rituali di chi si droga? Mai sarebbe accaduto un fatto simile sotto gli occhi vigili della mia brava maestra Maria Savioni, né sotto gli occhi attenti e affettuosi della maestra di mia figlia, Vittoria Melioli.

Eppure le aule erano affollate, in ogni classe: c'erano almeno trenta alunni da crescere in sapienza e disciplina.

Ma la maestra stava sempre in cattedra o fra i banchi, non doveva lasciare il campo alla collega del modulo, non disperdeva la propria attenzione e il proprio tempo in altra classe, né in funzioni obiettive, né a organizzare bizzarrie da proporre quali Offerta Formativa. "Ecco la nuova scuola", titolava il Corriere del 21 agosto, elencando le riforme varate per l'anno

scolastico 2009-2010. Significativo dunque, nella scuola primaria, il debutto del maestro a orario prevalente. Ma, in ottemperanza al dettato costituzionale, Titolo Quinto, riveduto e corretto dieci anni fa, che all'art. 117 comma n) recita "salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche", il ministro Gelmini ha dovuto lasciare alle singole scuole la facoltà di definire le scelte organizzative interne... E già c'è il tentativo subdolo di riproporre il modulo, imponendolo anche alle famiglie e alle maestre che da tempo chiedono maggior rigore, minori avvicendamenti, miglior profitto.

Quel famigerato comma ha consentito a presidi e dirigenti megalomani, coadiuvati dai maestri meno responsabili, ogni scelta bizzarra.

L'autonomia si è deformata in anarchia, soffocando quella libertà d'insegnamento pur garantita dall'art.33 della nostra Costituzione: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Insegnare e studiare "l'arte e la scienza", nel nostro Paese, significa anche conoscere a fondo la storia del Cristianesimo, che ha nutrito le nostre radici e disegnato nei secoli la nostra identità.

L'ora di religione non è catechesi, è cultura che va a completare le conoscenze dei nostri ragazzi.

Il ministro Gelmini ne conferma il valore, con comunicazione ufficiale ai dirigenti scolastici: i docenti di religione contribuiranno a pieno titolo alla valutazione degli alunni.

Sarà inoltre necessario richiamare i dirigenti al loro fondamentale ruolo di paladini dei maestri che sentono "l'esigenza di essere liberi di educare appassionatamente i propri alunni": parole della maestra Barbara, sentimento condiviso da tante brave maestre.

Sarà necessario richiamare i presidi al dovere di applicare la legge, rispettando le direttive ministeriali senza infingimenti né indebite pressioni.

Mi giungono testimonianze di genitori che si chiedono e mi chiedono: "Che cosa posso fare io per salvare i miei figli dalle conseguenze nefaste di questa deriva?"

Mamme e papà attenti e volenterosi, sovente in preda allo sconforto: i loro bambini devono subire un carosello di sei, otto, perfino nove maestre; le attività strampalate sostituiscono di frequente le lezioni curricolari; le riunioni di genitori e insegnanti si rivelano mercatini di fumo e di chiacchiere; vi si esalta la scuola del modulo o del tempo pieno, a strenua difesa del posto di lavoro, cioè della scuola "stipendificio".

Cosa può fare dunque un genitore che intenda curare la preparazione e l'educazione dei propri figli? Qualcosa può fare. Se ha la possibilità di scegliere l'istituto scolastico, può iscrivere il figlio là dove troverà applicata la riforma del "maestro a orario prevalente".

Può rivolgersi ai quotidiani più diffusi, denunciando l'arbitrio delle istituzioni che non rispettano l'utente e le

sue scelte. Se molte denunce raggiungessero i mass media o addirittura il Ministero (Ministro Mariastella Gelmini, MIUR, viale Trastevere 76/A, ROMA), certamente la Commissione impegnata a risanare la nostra scuola potrebbe completare l'opera con miglior efficacia, superando gli ostacoli frapposti dalle forze corporative.

Infine, il genitore cosciente segua con assiduità il figlioletto, educandolo sempre e comunque al rispetto della scuola e delle maestre, che non sono da considerarsi compagne di giochi.

Sceglia la propria figura di riferimento tra le insegnanti di italiano e matematica, nella speranza che siano competenti e affidabili.

Nonostante le alluvionali "Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati" e le centinaia di "Obiettivi specifici di apprendimento" partoriti negli anni Novanta dal pedagogismo orientato, le finalità della scuola elementare sono e saranno sempre sintetizzate nel celebre trinomio: **leggere, scrivere, far di conto**. Trinomio negli ultimi decenni pressoché ignorato, come si deduce dalle classifiche internazionali e dalla realtà dei fatti.

Proprio in questi giorni di tarda estate le migliori università italiane stanno organizzando corsi di alfabetizzazione per le matricole, dopo aver constatato le incredibili lacune della loro "educazione linguistica".

I test d'ingresso alle Università risultano tempestati di strafalcioni.

Ma c'è un'emergenza ancora più grave: è la difficoltà degli studenti di comprendere ed elaborare concetti astratti.

Sono ragazzi cresciuti nella scuola dei quiz, delle schede in fotocopia, delle attività frenetiche e inutili, delle maestre a rotazione, dei libri di testo ricchi di illustrazioni e poveri di contenuti; sono i figli del nostro immiserito benessere, schiavi di tecnologie ipnotizzanti e incapaci di fermarsi a pensare.

Il professor Matteo Viale, a cui è stato affidato il corso di alfabetizzazione presso l'Università di Padova, commenta stupito: "Durante le mie lezioni di grammatica italiana ho notato che gli studenti non sembrano affatto annoiati, mi seguono con attenzione, come se si trovassero di fronte a delle grosse novità".

Atteggiamento analogo a quello dei miei scolari quando, nelle prime classi elementari, spiegavo l'ortografia e la grammatica... Poi vennero le riforme peggiori: i Programmi 1985,

la Legge 148/1990 del modulo. A fine anni Novanta toccò anche a me di accogliere in classe alcune tirocinanti bisognose di soccorso linguistico e aritmetico.

"Difficile stabilire di chi sia la responsabilità", commenta al Tg1 un professore universitario, riferendosi all'esito disastroso dei test.

"Novanta ragazzi su cento hanno grosse difficoltà di base".

Bisognerebbe rileggere gli scritti delle personalità di scuola e cultura che, al tempo delle succitate riforme, presagirono queste catastrofiche conseguenze. Il mio libro "C'era una volta la scuola elementare..." ne riporta alcune prestigiose testimonianze.

Per fermare questa deriva e ricondurre la nostra scuola ai livelli di eccellenza anteriori agli anni Ottanta, la commissione presieduta dal professor Israel dovrà riscrivere i programmi della scuola primaria, ripristinando l'analisi grammaticale, logica e del periodo; riproponendo il dettato, il tema, il riassunto, le belle poesie a memoria, la lettura in classe ad alta voce; per l'aritmetica, le tabelline, le operazioni e il loro significato, i problemi, il sistema di misurazione decimale, le equivalenze, le frazioni.

Dovrà soprattutto sfondare il superfluo, per restituire lo spazio necessario a ciò che è essenziale.

Bisognerà indurre autori ed editori a una preparazione accurata dei testi, affinché i bambini possano amare il libro di scuola per i suoi contenuti avvincenti e possano ancora appassionarsi alla lettura e allo studio.

Bisognerà chiedere ai responsabili dei programmi televisivi di ricordare l'opera del maestro Manzi.

L'educazione linguistica si fa anche attraverso i telegiornali e i programmi di intrattenimento, curando la consecutio temporum, evitando espressioni sgrammaticate del tipo: "ci parlo io", dillo "te", "la maggior parte dei ragazzi sono ineducati", "vorrei che gli insegnanti siano rispettati"...

Bisognerebbe inoltre che gli intellettuali, i giornalisti di rango, gli scrittori, tutti coloro che contribuiscono a formare la pubblica opinione, prendessero a cuore l'istruzione dei nostri bambini, sostenendo il Ministro e i suoi collaboratori in questo lungo difficile percorso di risanamento.

Sarebbe l'obiettivo migliore da perseguire, per celebrare degnamente il centocinquantenario dell'unità d'Italia.

Applausi vivaci.

INTERVENTI DEI PARTECIPANTI

Interviene la **maestra Pellegrinelli**, la quale lamenta che le varie riforme, e in special modo l'abolizione della figura centrale del maestro, abbiano sostanzialmente distrutto la creatività degli insegnanti e l'amore dell'insegnante per la "sua" classe; inoltre evidenzia, almeno per la prima e la seconda, l'assurdità di una divisione paritaria del tempo dedicato all'italiano e alla matematica, dal momento che l'insegnamento della lingua richiede

uno spazio ben maggiore per arrivare alla padronanza ed alla sicurezza anche della sola lettura (a volte confusa con dislessia).

Lei stessa ha scritto alcuni documenti sull'argomento, cioè la distruzione di fatto dell'insegnamento di italiano col tempo pieno, che il **prof. Orsi** chiede di far pervenire per una eventuale pubblicazione.

Il **preside Fabbri** condivide appieno

l'intervento della **sig. Melotti** e sottolinea che è vero che il Ministro non ha certo la preparazione di Gentile, è però determinata; è peraltro vero che, a differenza degli illustri predecessori, non ha carta bianca per gli interventi.

Ritiene che la **Gelmini** si troverà davanti a due grandi difficoltà; la prima: insegnanti di scuola elementare impreparati, autori di manifestazioni immorali contro la riforma Gelmini. Manifestazioni delle quali dovrebbero vergognarsi quando tornando a casa vedono i loro figli.

Secondo punto: il Ministro ha scelto finalmente un collaboratore degno di questo nome, al posto del nefasto Bertagna, ma purtroppo al Ministero si trova a combattere contro direttori generali, capi divisione e funzionari vari che le fanno la guerra perché sono quelli che sono stati nominati nell'era Berlinguer, quando all'interno del Ministero dominavano le sinistre.

Applausi.

Il **prof. Damiani** molto sinteticamente rileva alcuni aspetti che non lo convincono: lo svuotamento del valore delle verifiche autunnali, occorrono iniziative concrete atte ad evitare questo svuotamento dall'interno stesso; relativamente alla religione ne andrebbe ripensato l'insegnamento della religione cattolica spesso ridotto a chiacchiere diseducative tendenti a un melenso buonismo, mentre potrebbe contribuire anche alla miglior e più ampia comprensione della storia e della letteratura; esiste un problema di libri di testo, spesso con impostazioni che condizionano la stessa possibilità per gli insegnanti di proporre teorie o interpretazioni alternative a quelle "dominanti"; infine il **prof. Damiani** lamenta la completa ideologizzazione dell'insegnamento della letteratura italiana, basato unicamente, tassativamente, sullo strutturalismo, distruggendo lo stesso piacere del leggere, vivisezionando qualsiasi testo dal punto di vista strutturalistico.

Alle superiori gli allievi arrivano digiuni dell'analisi grammaticale, con le comprensibili conseguenze e difficoltà nello studio del latino.

Infine, sottolinea la pratica distruzione del tema sostituito da pretenziose ma vacue forme alternative, tipo il saggio breve.

Interviene poi la **sig. Damiani**, insegnante di musica nella scuola media: la figura del docente sta scomparendo, delegando la sua funzione a "esperti" esterni o alla pedagogista della scuola per qualsiasi problema, come accade nel caso di indisciplina che meriterebbe diretti e adeguati provvedimenti; si registra un contratto in cui la scuola e il ragazzo prendono reciproci impegni con la firma del ragazzo, dei genitori, della pedagogista e di alcuni professori.

Ciò non serve a niente, ma contribuisce a sfilacciare la figura del docente e del preside che una volta seguiva

anche lo svolgimento della didattica, mentre ora non ha più tempo, ridotto per lo più ad ottuso burocrate.

Il **prof. Camizzi** è contento di aver sentito cose belle e importanti nelle quali ci dovrebbe essere il tempo per un dibattito meno breve. Vorrebbe vederlo risultare sul nostro giornale.

Personalmente ha provato a scrivere qualche idea, però non ne è uscito, come sperava, un dibattito sistematico e organico, perché ci sono bellissimi articoli, ma solo occasionali, esternazioni estemporanee di ciascuno di noi. Ma il nostro ruolo verso la scuola sia quello di impostare un dibattito sistematico.

E' contento che la giovane Ministro dimostri di avere un carattere così orientato; purtroppo per risolvere i problemi della scuola italiana non possono bastare i pareri e i pur degni lavori del **prof. Israel** e dei suoi collaboratori. Ci vuole un dibattito serio e organico che coinvolga tutto il mondo della scuola e questo è il ruolo proprio del CNADSI.

Per questo è particolarmente contento dell'intervento della **maestra Clementina Boltri Melotti** che ha enunciato una serie di argomentazioni concrete, precise e reali che possono avere un riscontro immediato nei riguardi della scuola elementare.

Benché non abbia mai insegnato nella scuola elementare, è convinto che sia la base dell'educazione.

La scuola dovrebbe trasmettere i valori di sempre, ma oggi questi valori sono profondamente e scientemente messi in crisi dalla cosiddetta società civile che non ci crede più e non li accetta più.

Ne viene di conseguenza la necessità di opporsi esplicitamente agli pseudo valori che oggi imperano nella società civile.

La canea che sta montando contro Tremonti solo perché ha ricordato che nell'ordine della società la normalità del rapporto di lavoro non può essere il precariato, ma la sua continuità.

Tale movimento, presente nel suo stesso partito, tenderebbe alla sua emarginazione politica; questa osservazione c'entra anche con la scuola perché quando il sistema dei poteri forti reagisce a qualcosa che tende a intralciare i suoi interessi ecco che si muove immediatamente e pesantemente.

La scuola non può risolvere la crisi dall'interno, ma cercando coraggiosamente un collegamento con le forze positive della società civile.

Il ministro **Gelmini** ha dimostrato di essere capace di scegliersi i collaboratori. Come CNADSI vorrei però che fossimo un po' più ricevuti e accolti. Ha mandato al Ministro una pubblicazione in materia scolastica e in un'altra occasione, ma neppure una delle sue segretarie ha scritto al "piccolo" autore una parola di ringraziamento o di riscontro.

Evidentemente il ministro **Gelmini** non riconosce i suoi amici, che sono anche i suoi elettori.

Il **Prof. Franciosi** interviene: una volta quando non c'era la possibilità di una lunga permanenza in scuola, si andava a prendere il diploma di maestro e poi, se mai, si andava avanti.

Però prima del diploma bisognava fare un tirocinio passando nelle diverse classi e su questo si faceva una specie di diario giorno per giorno, firmato dal direttore didattico e questo era allegato ai documenti per l'esame di abilitazione.

Adesso si dice che la scuola elementare sarebbe quella che funziona meglio.

La lobby pedagogista è così potente da avere tanto avvalorato questa opinione che non si riesce a scalfire; tante persone quando hanno contatto diretto con la realtà vedono che le cose stanno in modo completamente diverso da quello che avevano sentito dire.

Invece è proprio così; lo vedono gli insegnanti delle scuole superiori, ai quali si fa presto poi a controbattere che tutti giocano allo scaricabarile delle responsabilità.

Anche questo rende difficile chiarire la situazione di immane disastro in cui versa la scuola elementare. Le ragioni sono numerose, anche nell'andamento della società civile e sono fondate su testi precisi: i più sciagurati sono i programmi del 1985 che andrebbero letti con cura, andando a pescare le assurdità contenute e, soprattutto, l'impostazione di fondo, l'ideologia aberrante che sta sotto, che mirerebbe a costruire una specie di bambino scientifico, con proiezioni globalistiche e buoniste che alla fine diventerà un povero disgraziato, tutto al più con qualche velleità di tipo verboso, senza basi valoriali e neppure una preparazione tecnica specifica. Con gli anni gli insegnanti sono stati plasmati da questa atmosfera e diventati come i prigionieri del platonico mito della caverna.

La cosa da farsi è adoperarsi per liberarci da questa porcheria e da quella ad essa succeduta.

Purtroppo c'è chi lotta nei consigli per ottenere queste cose (interviene la **sig. Melotti**: "quei programmi invitano a non correggere tutti gli errori: ci sono bambini coi compiti pieni di errori e nessun insegnante li corregge, per non umiliarli").

Sul Giornale di ieri c'era l'idea positivista di insegnare di tutto e allora ci sarà una materia che sarà di amore e sentimenti (**sig. Melotti**: "avevo fatto arrivare a Valentina Aprea due punti sull'educazione sessuale molto ambigui e che già alla scuola materna spiegavano ai bambini i rapporti sessuali: nessuna risposta").

Interviene il **prof. Veggio**, che dichiara di avere accolto con molto compiacimento l'argomento messo al centro del Convegno, coerentemente anche al fatto che personalmente da anni sosteneva la necessità di approfondire gli aspetti legati alla scuola elementare e del resto il CNADSI aveva ripetutamente preso posizione su

molti aspetti della nuova normativa. Che fare? Come modificare questa tendenza? Esistono enormi resistenze, anche di tipo sindacale, corporativo. La stessa diffusione della relazione della **sig. Clementina** probabilmente non sortirebbe importanti effetti: non tutti la leggerebbero e ancor meno ne trarrebbero le conseguenze.

Suggerisce di tentare di sfruttare per esempio le emittenti locali per discutere questi argomenti e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Bisogna anche essere consci che se è stato facile e relativamente rapido distruggere, occorrerà molto tempo e impegno per ricostruire e riportare la scuola a quel livello che per noi è indispensabile per l'educazione e la crescita dei nostri ragazzi.

Il **prof. Aldo Bardusco** porta il saluto dell'USPUR, di cui è vice segretario nazionale.

Gli fa piacere essere presente: alcuni dei problemi che sono emersi e che segue dal giornale, sono identici.

Un problema comune è quello della difficoltà delle certezze finanziarie per il mondo dell'istruzione a tutti i livelli.

Un altro problema comune è quello della difficoltà di avere una programmazione legislativa per il futuro dell'istruzione sufficientemente ampia, ma soprattutto programmabile in termini di tempi.

Quello che abbiamo visto in questi ultimi mesi è l'assoluta incapacità di prevedere dei tempi ragionevoli per le loro iniziative, per le loro proposte di riforma e per i loro interventi.

L'assoluta difficoltà di ragionare in termini di tempi conoscibili.

Il problema dell'università del reclutamento di nuovi professori, nuovi ricercatori, ecc. si sta trascinando da più di un anno con continui annunci di prossimi provvedimenti, prossimi regolamenti, prossime iniziative per la programmazione dei concorsi etc. e poi ci si riduce a continui rinvii.

Un elemento che distingue l'università dagli ordini di scuole è quello dei programmi che, sussistendo l'autonomia universitaria, sono sotto la responsabilità diretta dei docenti.

Un altro problema comune invece è la refrattarietà del Ministro a qualunque tipo di incontro, di scambio, di ragionamento, di dialogo, di contraddittorio. Noi dell'USPUR e anche altri organismi abbiamo cercato di avere un incontro, ma i ministri si sono sistematicamente sottratti e non siamo mai riusciti ad avere uno scambio di qualche utilità con il governo.

Alla fine degli interventi il **prof. Orsi** affida al vice presidente, **prof. Fabbri**, la conduzione della presentazione e discussione delle mozioni, che vengono approvate all'unanimità.

MATEMATICA: EMERGENZA DIDATTICA NAZIONALE?

Nel Dicembre 2007, dopo la pubblicazione dei risultati della tristemente nota indagine PISA 2006, condotta su studenti quindicenni in 57 paesi di tutto il mondo, (dove, per la Matematica, l'Italia si collocava al 14° posto - su 30 - paesi OCSE, superata da 9 - su 27 - paesi partner, con una media di 462 contro una media OCSE di 468) si è gridato allo scandalo e l'allora Ministro Fioroni emanava una Direttiva (n. 113) in cui prendeva in seria considerazione "l'esigenza primaria di potenziare gli apprendimenti in matematica e in lingua italiana, anche alla luce delle rilevazioni internazionali che evidenziano una situazione di forte criticità in queste discipline da parte degli studenti al termine del primo ciclo di istruzione" e varava "un'azione di sostegno e recupero con un programma di interventi finanziari".

Un'altra indagine sull'apprendimento in Matematica e Scienze nelle elementari e medie inferiori (TIMSS 2007) collocava la scuola primaria italiana un po' sopra la media, dando però risultati pessimi per le medie. Si disse allora che la scuola primaria andava benissimo.

Conclusioni corrette o affrettate e di comodo?

Varrebbe la pena di entrare nel merito delle possibili critiche a questo tipo di valutazioni, peraltro condotte ciascuna col suo metodo.

Diciamo solo che il loro obiettivo dichiarato non sono le conoscenze, ma "la capacità di un uso ampio e funzionale della matematica" e "di confrontarsi con essa in modi che rispondono alle esigenze della vita", perciò i quesiti sono applicativi.

Troppo ambizioso, trattandosi di ragazzi, tale obiettivo è discutibile per tutti i motivi per cui è discutibile - e discussa! - la valutazione delle "competenze" invece che delle conoscenze. Ci sarebbe poi da approfondire il concetto di cultura matematica sotteso a questi test, confrontando la didattica italiana con quella estera.

Si tenga anche conto che il progetto PISA è promosso dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), ente economico che si ispira ai principi di quel liberismo che vuole una società ubbidiente ai suoi scopi, a cui non servono persone con senso critico, capacità di analisi e di sintesi, ma docili consumatori, con conoscenze superficiali quel tanto che basta per poter comprare computer, telefonini, ipod, videogiochi, ... Insomma, siamo convinti che un riadeguamento anche leggero dei quesiti e della valutazione dei loro risultati potrebbe dare esiti assai diversi.

Le statistiche e i numeri non garantiscono affatto valutazioni semplici ed oggettive: meglio affidarsi ad un giudizio, consapevole e ponderato, basato sui fatti, come i risultati degli scrutini dell'anno scolastico, che ci dico-

no che 6 studenti su 10 hanno avuto il giudizio sospeso in Matematica.

Chi ha esperienza della Scuola italiana sa che davvero la situazione generale è di ignoranza sempre più grave e diffusa in Matematica - e, di conseguenza, in ambito scientifico - tale da destare seria preoccupazione: l'allarme del Ministro Fioroni era ampiamente giustificato!

Peccato che abbia avuto bisogno dell'OCSE per attivarsi!

Che non avesse notato che dalle posizioni di primato mondiale negli studi matematici che occupava cinquant'anni fa, l'Italia sia scaduta al punto che scarseggiano le immatricolazioni ai corsi universitari e si comincia ad avvertire difficoltà a trovare docenti!

Una situazione indegna della nostra tradizione, che merita ulteriore approfondimento.

Nel caos concettuale del pensare dominante, circola una serie di luoghi comuni: che si privilegia la cultura umanistica mentre il mondo è sempre più tecnologico, che la matematica insegnata è lontana dalla concretezza e perciò gli studenti non ne collegano l'utilità, che si lavora solo su calcoli e algoritmi invece di applicarsi a problemi reali, che occorre una "didattica laboratoriale" e lo studente deve trovare da sé i metodi risolutivi, che il docente deve solo facilitare l'autoapprendimento, che occorre dare abitudine al problem solving e affrontare situazioni nuove ed aperte, che importa il metodo non i contenuti, ... e via discorrendo.

Tutte cose che la didattica egemone, purtroppo, persegue da quarant'anni e che - logica vuole - siano piuttosto le cause che le soluzioni!

La posizione "facile", maggiormente adottata, è quella di limitare l'analisi all'insegnamento della disciplina specifica, senza considerare il contesto complessivo.

Ma, quest'ignoranza matematica, nei quindicenni, va di pari passo con: difficoltà ad organizzare un foglio di lavoro, con ordine, leggibilità, ...; caligrafie incomprensibili: lettere in corsivo confuse con stampatello, spesso irriconoscibili; simboli e abbreviazioni inventati; carenze grammaticali: mancano accenti, apostrofi, doppie, maiuscole dove necessita, ... e carenze sintattiche: punteggiatura inesistente, frasi in sospeso, sconnesse, senza verbo, ...; carenze logiche: uso errato di connettivi, incoerenze nell'utilizzo di simboli e di nessi, incomprensioni del testo, indifferenza verso risultati evidentemente inaccettabili, ...; carenze di analisi: mancato utilizzo dei dati di un problema, lettura parziale del testo, ...; difficoltà di invenzione di soluzioni e formulazione di ipotesi, di discussione della loro validità, anche in contesti già noti; difficoltà di concentrazione, di motivazione all'ascolto, di ricezione; mancanza di precisione, di rigore, di

controllo sulla produzione; e così via... Tutte carenze, queste, che non derivano solo dalla didattica della Matematica e non gravano soltanto sul suo apprendimento, ma su quello di tutte le discipline.

Però, mentre in altre materie si può usare una didattica facile e buonista, che ammette tutto e il contrario di tutto, con una valutazione largamente comprensiva, la Matematica non lo concede e finisce per fare un po' da capro espiatorio di tutti i guai della scuola. Ma essa non è una disciplina tecnica, o, per lo meno, non è solo tecnica: è una disciplina profondamente umanistica, che utilizza una serie di abilità trasversali, essenziali anche negli altri settori, soprattutto capacità razionali: le sue carenze di metodo - e talora anche di conoscenze tecniche - pesano sulla cultura generale di una persona.

Il problema, quindi, è da inserire in un quadro più ampio e complessivo della formazione dei nostri ragazzi, quadro che si presenta peraltro assai preoccupante.

E, se lo si vuol migliorare, occorre correggere la didattica anche delle altre materie, specialmente della lingua italiana e straniera (che, guarda caso, è quella al secondo posto per insufficienze) e farlo fin dal primo anno di scuola.

Se la maestra non esige rigore e precisione nella scrittura, come farà il bambino a capire l'importanza dell'oggettività del simbolo, che non va cambiato a proprio piacimento?

Se non gli fa rifare con ordine una pagina disordinata, come imparerà la gestione dello spazio geometrico?

Se non gli insegna a fare un riassunto, come svilupperà capacità di sintesi? Se non fa esercizio di descrizione di un oggetto, come apprenderà ad analizzare un fenomeno traendone ipotesi scientifiche?

Se non gli fa mandare a memoria le tabelline, come approfondirà la conoscenza dei numeri?

Ancora una volta, alla radice del mancato apprendimento successivo stanno le carenze accumulate nella primaria: la nostra scuola elementare, che fino a qualche anno fa aveva ancora conservato una certa validità, quando già da vent'anni le medie inferiori navigavano nel buio, ora ha subito un degrado che si fa sentire pesantemente.

Lentezza nei calcoli più semplici, difficoltà a tracciare una perpendicolare, incapacità di dare una definizione, confusione nei concetti, etc... sono tra gli indizi più evidenti di questo crollo.

Si ha l'impressione che i bambini non abbiano compiuto i passi base nella conoscenza della Matematica.

Una riduzione degli argomenti affrontati per insistere sui concetti fondamentali e sulle capacità di fondo è la prima cosa da fare.

E dalle Medie Inferiori, in cui pure i programmi di Matematica sono corposi e svolti da docenti di buona volontà (ma per più dell'80%, purtroppo, laureati in Scienze biologiche,

non in Matematica!), è un mistero come i nostri giovani possano uscire quasi come tabulae rasae, spesso senza neppure la consapevolezza di ciò che gli è stato proposto: all'inizio delle Superiori è necessario rifare tutto o quasi.

Per restituire forza alle Medie bisognerebbe reintrodurre lo studio del Latino, con relativa analisi logica, ma chi ha il coraggio di farlo?

Il Latino è l'anello mancante tra le materie "umanistiche" e "scientifiche": ricchissimo di stimoli e contenuti culturali, il suo studio è un'autentica palestra di sviluppo delle abilità necessarie per fare attività scientifica. Non c'è laboratorio migliore (e meno costoso...) di una versione.

Ma c'è di più.

I risultati scadenti derivano ormai anche da incapacità di rispettare le regole, di essere attenti e silenziosi in classe, di fidarsi dell'adulto, di adeguarsi all'unicità e universalità del simbolo, di darsi un metodo di studio, di impegnare il tempo ad ottenere risultati cognitivi, di sopportare la fatica necessaria, di imporsi esercizio rinunciando a facili distrazioni, in una parola dipendono dall'educazione di base del ragazzo.

Senza autodisciplina, la Matematica non si impara e questa dote, arrivati a 15 anni, non si acquisisce ormai più, con buona pace dei recuperi e sostegni di Fioroni!

I quali risultano anche diseducativi: perchè dovremmo stanziare tanti fondi per rifare lezione a chi non ha voluto dedicare il debito impegno al momento giusto?

Occorre prendere coscienza di quanto sia grave, nella nostra società, l'emergenza educativa, segnalata finalmente da voci autorevoli.

I nostri studenti pretendono tutto, tutto subito, tutto garantito, tutto senza fatica, tutto senza dare nulla, ma - come rispondeva Euclide a Tolomeo - non esistono vie regie per imparare la Matematica! Anche su questo, è necessario abituare gli allievi fin dalle elementari.

Sorvolo sulle carenze di sensibilità estetica, di capacità di memorizzare, organizzare concetti e conoscenze, collegarli fra loro, produrre schemi sintetici, ragionare per deduzione e induzione, etc..., non perchè siano abilità meno importanti, ma perchè sarebbero le naturali conseguenze di un'inversione di tendenza educativo-formativa.

Per riuscire ad ottenerla, il Ministro Gelmini ha fatto un buon lavoro, perchè la sua riforma ha saputo essere innovativa senza stravolgere e destabilizzare la Scuola Superiore, e l'ha riportata pienamente nella tradizione gentiliana.

Con piccole grandi cose - l'aumento delle ore di didattica disciplinare scientifica, il ripristino dei voti numerici nella valutazione, il peso dato al voto di condotta, ... - ha segnato una svolta.

Nella realizzazione di questa riforma, dal 2010, è la grande occasione di riscatto! Ma non sarà facile.

Ora, occorre un dibattito pedagogico serio che, prima di tutto, riconosca sinceramente gli errori di quel miscuglio schizofrenico di pragmatismo alla Dewey, scientismo e meccanicismo, di produzione progressista post-sessantottina, che ha imperato tra i docenti, magari inconsapevolmente, negli ultimi quarant'anni.

Poi, si abbandoni la didattica tecnicamente agguerrita dei metodi senza contenuti, dell'autoapprendimento pilotato dal docente "facilitatore", delle valutazioni sempre positive, che lascia gli allievi in balia di se stessi e demotivati, e si torni ad una profonda serietà pedagogica, che privilegia l'incontro tra persone, alla lezione trasmissiva della conoscenza e dei valori ad essa intrinseci, preoccupata di insegnare bene i concetti sostanziali e far percorrere al giovane le tappe concettuali fondamentali con la massima chiarezza.

Occorre che l'adulto trasmetta la propria passione per la disciplina (questo è fondamentale per la Matematica!) e il giovane senta che qualcuno scopre e valorizza le sue doti, si fa carico della sua crescita culturale e la condivide. Si smetta di delegare l'insegnamento ai computer o ai video o, peggio, ad internet.

Il calcolatore va fatto conoscere nei principi base del suo funzionamento e della sua logica ed usato per quel tanto che stimola l'uso della razionalità, mai per delegare alla macchina lo sforzo mentale.

La Matematica vera si fa con un foglio di carta e la matita.

Il libro di testo è irrinunciabile, ma si torni a libri sintetici, snelli, precisi e completi e all'insegnante che ne rende vivo il contenuto in modi diversi a seconda degli allievi che ha davanti.

Si recuperi l'aspetto umano di questa disciplina.

LETTERA DEL PROF. MASTRELLI

Sono ben lieto di inviare questo breve saluto al 66° Convegno del CNADSI.

Specialmente nell'ultimo decennio la scuola e l'università italiana hanno subito un declino: ci sono forse ora le premesse per ricostruire dalle fondamenta il programma dell'istruzione delle nuove generazioni.

Vorrei sperare che il tempo delle pseudo-riforme (quasi annuali!) sia finito! Occorrono strutture destinate a durare nel tempo e queste già c'erano e con saggia prudenza le migliori possono essere ripristinate. Se i nuovi tempi richiedono nuovi profili istruttivi occorrerà che i politici nazionali e regionali si impegnino a programmare nuove strutture didattiche e non continuino a "picconare" quelle gloriose che hanno fatto grande la fama dell'istruzione in Italia. Si creino dei programmi di istruzione per le nuove necessità della società contemporanea specialmente nei settori tecnologici e si tenga ben presente che questi possono variare molto da territorio a territorio: stando così le cose questa istruzione "professionale" deve essere svolta dalle regioni secondo il dettato della nostra Costituzione

La valutazione, poi, è uno dei punti focali, perchè è uno strumento fortemente educativo.

Sia sottratta alla dittatura del relativismo e del tecnicismo, e restituita ai docenti che la esercitano attraverso la conoscenza diretta dei loro studenti in classe o agli esami, pretendano metodi e contenuti, verificandoli senza certificare che lo studente sa... ciò che non sa.

Il voto torni ad essere, per il discente, un mezzo importante per rendersi consapevole delle proprie condizioni culturali e indirizzare il proprio studio, per vedere valorizzato il proprio impegno e riconosciuto il proprio merito.

Poi, se non c'è volontà o le carenze sono irrimediabili (non tutti sono ugualmente dotati e la Matematica richiede particolari doti naturali di intuizione!), è la scuola che deve dirlo ed essere davvero orientativa, se non selettiva: chi ha carenze gravi in matematica alla fine delle medie, non deve poter proseguire in un Liceo, soprattutto scientifico, perchè - è inutile farsi illusioni - non recupererà durante il corso.

I prerequisiti devono esistere prima dell'inizio di un corso.

Si dia, almeno, al "giudizio" di uscita dalla terza media un valore orientativo più vincolante se non si vogliono esami di ammissione per sondare la compatibilità culturale dello studente con il tipo di scuola che vuole affrontare. Gli Insegnanti delle Superiori si trovano troppo spesso davanti a ragazzi che non hanno gli elementi per affrontare il programma della prima classe eppure sostengono che "Mi piace la Matematica".

Cosa rispondere?: "Ragazzo mio, è un amore non corrisposto!"

PIA GALLEANO

repubblicana. La scuola italiana deve dunque assicurare una formazione di base adeguata alle vecchie e alle nuove necessità. Da parte sua l'Università può concorrere alla formazione e al controllo di questi nuovi profili didattici, ma non deve gestirli direttamente: la scienza si avvale della tecnica, ma non va confusa con essa: all'Università compete il ruolo di "metodo" della ricerca e la "laurea" non va confusa con il "diploma". Bisogna liberare la nostra società dal mito della "laurea": esso era ed è un titolo accademico riferito alla nozione "scienza".

La scuola italiana deve essere strutturata in modo tale da assicurare lo sviluppo sociale e civile della società italiana e da preparare al "lavoro" - qualunque esso sia! - come è previsto al fondamento della Repubblica Italiana (art. 1). Si cessi di fare dello sperimentalismo didattico e accademico. Auguri per il vostro lavoro!

CARLO ALBERTO MASTRELLI

La lettera è ripetuta a p. 28 di Università Notizie nov. dic. 2009.

LA SITUAZIONE SCOLASTICA ITALIANA

Quasi quotidianamente apprendiamo dai giornali che la scuola italiana nelle diverse classifiche mondiali va sempre più a fondo.

Nessuno sa dire (o vuole dire) quale sia la vera causa e si disquisisce sempre su ipotesi diverse e strampalate senza mai nulla concludere.

Effettivamente oggi la scuola italiana si trova in una situazione difficile e disastrosa.

Poiché per oltre quarant'anni ho servito umilmente la scuola, mi permetto fare qualche modesta considerazione.

E' mio parere che nella società italiana, cioè nelle famiglie, dal dopoguerra in poi sia prevalso l'insano concetto di educare i figli secondo una "educazione libertaria".

E' stata un'ubriacatura di libertà, autonomia, indipendenza.

Ben pochi oggi sanno cosa siano i concetti di dovere, di sacrificio, di ubbidienza, di umiltà.

Per un tentativo di rimettere le cose a posto, a mio modesto parere, occorrerebbe:

- Eliminare anzitutto la politica dalla scuola. Questa è fatta per studiare e non per altro.

- Sopprimere le cosiddette "autogestioni" che sono state una autentica follia.

- Collocare i soggetti diversamente abili (beninteso sempre accompagnati e assistiti da idonei soggetti personali di sostegno veramente competenti e preparati) in classi differenziate e NON nelle classi ove si dovrà veramente studiare: se così non fosse è chiaro che non sarà mai possibile realizzare una didattica valida.

- Proibire in assoluto l'uso dei telefoni in classe.

- Limitare il potere delle famiglie nella scuola, diversamente non si potrà mai effettuare un'educazione scolastica efficiente: le famiglie dovranno essere informate sull'andamento dei propri figli nella scuola, ma non dovranno mai prevaricare, né pretendere - come oggi purtroppo avviene - ciò che dovrà essere fatto ai figli nella scuola.

Sia ben chiaro che è la scuola che deve insegnare e non sono le famiglie che dovranno dare lezione alla scuola.

- Ripristinare insomma ordine, disciplina, serietà di comportamento, educazione, rispetto verso i superiori; elementi che, purtroppo, oggi sono stati dimenticati e non esistono più.

- Infine si dica a grandi lettere che bisognerà limitare il numero degli scioperi perchè da una parte distruggono gli allievi dal campo scolastico, dall'altro sottraggono tempo all'attività didattica.

rinascere. In ogni caso è certamente un'operazione lunga, difficile da realizzare, dai risultati incerti.

Se per arrivare alle attuali condizioni critiche sono occorsi oltre 50 anni, è logico presumere che per rimettere le cose al giusto posto ne occorreranno - purtroppo - molti di più: a sfasciare si fa presto, ricostruire richiede più tempo; bisognerà attendere diversi ricambi generazionali e non è detto che ci si riesca.

Desidero esprimere il mio sincero augurio di ogni bene e il mio più vivo ringraziamento a quelle persone - posto che ce ne siano - che vorranno assumere l'ingrato compito di svolgere quanto necessario per rimettere le cose a posto.

Buona fortuna!

GIOVANNI LOMBARDO

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLVII - N. 2-5

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Laser Grafica 90
Via G. Di Vittorio, 26
Bovisio Masciago (MB)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"

Se tutti questi punti non saranno rispettati, la Scuola italiana, quella con la "S" maiuscola, non potrà mai più